

**I SORDO-MUTI E LA
LORO PIA CASA DI
MOLFETTA
DISCORSO LETTO
ALLA SOCIETÀ...**

Giuseppe canonico Pansini
(canonico)



I SORDO-MUTI

E LA LORO PIA CASA DI MOLFETTA.

DISCORSO

*Letto alla Società promotrice della educazione
popolare molfettese il 17 novembre 1870*

PER IL SOCIO

GIUSEPPE Canonic Pretendente **PASSINI**

Professore di Diritto, Scrittura, Lingua latina
e greca nel Seminario vescovile.

—OOO—

M I L A N O

PERO' LE SCOTTE, PER LE PUBBLICAZIONI DEGLI ALTRI AUTORI
NELLE SCOTTE E NELL'ESTERNO
Nella Galleria De-Christoforo

1871

—————
(Estratto del giornale Patria e Famiglia,
N. 1 e 11 del 1874).
—————

Un soggetto, il quale desta in ogni cuore un affetto misto di tristezza malata e di compassione, una creatura, che rende misera tanta parte dell'uman genere, tanti nostri fratelli non pare nel corpo, ma silenziosi nell'anima, l'infelice sordo-muto, ecco quale sarà il tema del mio discorso, o signori. Amico io dei piccoli sordo-muti della nostra Pia Casa, noi quali apertissimo cuore, piangendo non regni e non parole, or di lode, incoraggiare i più operosi e diligenti; or di ammonizione a qualche pigro, instigare a ben fare; e voi d'altra parte, eramesi voi a pur vederli quando in chiesa siamo, pregare a lor modo, quando a diporto, e di frequente venire in nostra casa per riscuotere insieme col frate le offerte della vostra beneficenza alla Pia Casa, noi tutti, non soltanto io sordo-muto, avranno ad intrattenere di questi infelici, ai quali una grave infermità corporale toglie il beneficio, il prezioso dono della parola. La parola! quanti di noi, che fin da bambini col seno della madre e delle amorose labbra di lei apprendemmo a balbettare, e poi non meno, senza neppure accorgerci della difficoltà, ci trascinammo addestrati al magistero della parola, e questo arcano e, direi, prodigioso mezzo, onde convincere i nostri linguaggi, i nostri affetti, le nostre idee, questa, io dico, poco o nulla mai considerarono l'importanza di questo nobilissimo

donde della Sorella. Immagine essa è specchio del pensiero, fuggendola ed ingelbendo segno dei nostri concetti, essa, la parola, è la meno sensibile cosa di quelle che rappresentano la immaterialità del pensiero, la immagine più pensativa della semplicità delle idee. Sorella in carta grossa della luce, la quale per gli occhi ci porta la bellezza e l'armonia dell'universo, essa la parola, si manifesta e ci scopre la ragione, il senso di quell'armonia, agli occhi stessi natiuti. E come la luce rapida spandendosi dall'orta all'estremo occidentale penetra il mondo della materia e tutta lo abbella dei suoi colori dell'iride; la parola altresì per l'udito si diffonde nel mondo delle intelligenze, e penetrandolo lo rischiara della luce splendissima della verità. Per la parola manifestandosi il nascono pensamenti e gli interni affetti dell'anima, si legano i cuori ad amicizia, si fondano le società di famiglia, da prima, indi di ogni civile comunanza, onde si son fatti partecipi i beni di civiltà e di religione e di ogni specie d'ingegno. Costeta parola or esercitata sulle labbra di un oratore commuove le moltitudini esortandole a virtuosità propositi, rattenendole nell'orlo dei dritti, or toccando sulle labbra di un condottiero di eserciti spinge a mille e mille le schiere alla difesa dei patrio tetti, ed ora muovendo impetosa dalle labbra di un sacro dottore sperma i cuori più induriti, riducendoli a pentimento. Fatta coi tatto, i quali nell'armonia del senso, come per la vista ammiriamo la bellezza dell'estremo, che tutto nuda nella luce; altresì per l'udito ascoltiamo la parola, rivelatrice dell'assosa ragione delle cose. Tagliate all'uomo la vista e l'udito, ed allora il mondo nell'altro sarà all'uomoa intelligenza che tenebre fitte, e tutto sepolcro, balda il suo uso, cui mai non fa dato nè di baciarsi al « dolce colore di oriental soffio »; nè mai di ammirare il ministro maggiore della natura in tutta la maestosa splendidezza di un giorno di età, nè mai di

raccontarmi e meditare alla melancolica ed arcana bellezza di un tacito tramonto! Più infelice ancora il sordomuto, cui se sorride per gli occhi la bellezza del tramonto, la svariata ricchezza dell'universo, mai non le conosce il suono di un'antica parola, mai non tolla la dolce parola della madre, né può mai interrogarla del misterioso spettacolo della natura, che pur lo agita confusamente e lo attira. Ricommentate, o padri di famiglia e voi cui fu dato il bene di avere un fratellino od una sorella, ricommentate quel festa, quel tripudio non finiti in tutta la famiglia in quel dì, quando la madre da prima, a poco a poco, cominciò solita ripetere sulla rossa labbra del fratellino o del figliuolino le parole di « mamma, babba, Dio » cui con amoroso studio la madre o la zia ora vedete tanta volta ripetendo fino ad eccitare balbettare della labbra, che sentono tutto. E per contrario da quel codaglio ed amarezza non pensate voi che fosse stata presa il cuore di una madre quando la prima volta si accorse, che il suo bimbo pianto non rispondeva alle sue prime parole, che non amava bruciare ora vedete proferendo, provocandolo a balbettarla. La madre del sordo-muto! oh sua infelice! ma ben più infelice suo marito! come trascorrerà i giorni suoi, sempre avvolti nella tristezza, e però caparziamente dispettosi! Simile a colui che pur annoverando in un libro aperto gli eleganti tipi, i vaghiastri ornati, vide foresti e viste i suoi sforzi per coglierne il significato; il sordo-muto annida esso benei cogli occhi immergiti festa d'ogni intorno il mondo materiale, agitare il mondo sociale, ma a lui non è dato se non confusamente indovinare le ragioni or false, ora incomplete, e però vive triste e sdegnato i giorni suoi, dolente di non comprendere il significato dell'universo. Può che stenterò, egli se messo ad una società viene da tutti i tentati della scienza e delle arti, in mano a popoli, cui fu manifestata la parola scervellare della Rre-

lagnosa, egli non vive che vita materiale, e, quasi direi, brutale. Potrebbe sordo-muto? E la società che diffonde i suoi lumi nel buio, ed essa dolcemente nella abbenza di tutti i poveri non sentirà compassione dei miseri sordo-muti? non porgerà loro la mano per trarli da sì grave miseria, nè vorrà esser larga con loro di alcune di quella cura, che par data a frivole cose?

Discorriamo adunque ordinatamente di questi sordici per trarne conseguenze efficaci a sollevarli.

Consideriamo dapprima il sordo-muto nel suo rapporto fisico, morale, sociale, e religioso.

Dimandiamoci di poi che cosa ha fatto, e che mai fa la società per istruire ed educare questi sordici.

Da ultimo, che ha fatto la nostra città, e che rimane a fare, affinchè si allarghi a maggior numero di sordo-muti il beneficio della nostra Pia Casa.

La domanda che prima sorge nello spirito di chi si ferma a meditare intorno al sordo-muto, considerata nel rapporto fisico, è per certo questa: che cosa ha saputo scoprire la scienza investigatrice delle cagioni, che producono lo sordo-mutismo?

La sordità, cui segue lo mutismo, la quale può essere congenita, cioè della nascita; ed acquistata, vale a dire sopravvenuta di poi in una età della vita, vuole attribuirsi a varie e diverse cagioni. La sordità congenita dai periti della scienza medica, e da coloro che passarono gran parte della vita educando ed istruendo i sordo-muti, è stata accoppiata a crisi dei nervi, ed a crisi degli umori, ed in questi ultimi tempi, nel quale le statistiche, come in questa che nelle altre discipline, hanno acquistato molta importanza, da non pochi eletti nell' arte salutare, è stata attribuita al malfunzionamento dei conchiglie. La sordità acquistata d'altre parte, per alcune poche del pratici, nel più dei sordo-muti è cagionata da febbri tifoidi, parotitici, dalla verminazione, dagli eruzioni

e da altre malattie che offendono l'organismo dell'udito. Io recherò le testimonianze di quel benemerito che studiava intorno a questa classe infelice del sordo-muto, vivendo in mezzo a loro. Il ch. abate Saverio Fabrizi, educatore al benificio del sordo-muto, in una Memoria sulla istruzione del sordo-muto negli Stati Romani nel 1838, dice queste parole: « potrebbe . . . in prima che a vizio dei nervi s'avvenne ad attribuire la sordità agli individui, in cui essa trovasi accompagnata, o proveniente da alterazione del sistema nervoso Ed a vizio puramente del nervo acustico e degli altri inserienti all'orecchio, pare si debba attribuire la sordità acquistata da parecchi individui in diverse età dell'infanzia, ed in seguito a diverse malattie che sembrano in relazione più o meno diretta col sistema nervoso » (1). Oltre il vizio dei nervi s'ha notata la cagione dell'alterazione degli umori per vizio, come egli dice, del sistema sanguigno, o pure del sistema linfatico. « Quanto il vizio degli umori, continua il Fabrizi, possa influere come causa di questa infermità si può confermare per alcune generali osservazioni. Questa malattia predomina pure nelle alte montagne soggette a subite alterazioni di caldo e di freddo, di siccità, di vento, dove perciò la traspirazione della pelle ha spesso a rimanere offesa, e dove infatti gli umori viscosi si appaiono per le eruzioni cutanee. Questa malattia, sebbene possa offendere qual si voglia classe di persone sovrastando nella classe più povera, mancante cioè di nutrizione salubre, soggetta alle mortali influenze della umidità, priva dei mezzi per custodirsene.

(1) *Parere di Varesio avv. Bartolomeo Della capacità giuridica dei sordo-muti*, pag. 12. Fin da questa prima volta che cito la detta opera del Varesio, rendo a lui omaggio di stima, confermando di essermi molto giovato del suo lavoro, che spesso torrà da me citato in questa pagina.

Adunque, conchiude il Fabrizzi, la sordità istessa tende più facilmente la sua funesta conquista dove trova favore di cause vizianti gli umori, e mancata di mezzi ad una igienica custodia ». L'ab. G. B. Cortiardi, già direttore dell'Istituto Lombardo, in una sua Memoria sullo stato fisico del sordo-muto, Milano 1857, intorno alle ragioni della sordo-mutolenza dice queste parole: « Il dott. Enrico Billiet, medico del Comune di Waynach (Cantone Zurigo), che conta 700 abitanti con 16 sordo-muti, cioè nella proporzione di 1 a 44 individui, attribuisce questa triste faccenda allo stato scrofoloso degli abitanti del paese. Effetti quel valente medico sostiene che due terzi degli abitanti del paese sono affetti da malattie scrofolose, e quindi deduce la sordità, sì frequente e straordinaria in quel Comune, non sia che un grado più elevato dello stato scrofoloso del paese, per guisa che si debba riguardare il sordo-mutismo come effetto della scrofola spinta al punto del massimo maligno rigore (1) ». Un fatto poi notevole merita di venir qui ricordato intorno alle cagioni che viziano gli umori ed offendono i nervi, dando è ragione la sordo-mutolenza, ed è questo, che cioè nella Svizzera, più che nelle altre contrade di Europa, si conta, in proporzione, maggior numero di sordo-muti. Ciò dove nelle statistiche degli altri paesi si nota un sordo-muto sopra ogni mille cinquecento abitanti, nella Svizzera invece si ha un sordo-muto sopra ogni cinquecento abitanti. Costante sproporzione, senza fallo, può attribuirsi alle condizioni di umidità, e dei rapidi mutamenti di caldo e freddo, alle quali due andar soggetta la Svizzera, data da alta montagna, e tutte rigate da fiumi.

Un'altra ancora forse misteriosa cagione, produttiva

(1) *Primo il Vesuvio*, pag. 17

la sterilità congenita, la quale suolvi recare da valenti ed esperti medici, corroborata dallo studio delle statistiche di America, di Francia ed anche d'Italia, è quella che si attribuisce ai matrimoni tra consanguinei. Questa ragione avrebbe un'importanza morale grandissima, e darebbe una nuova prova di riprova alle leggi della Chiesa cattolica su gl'impedimenti nei matrimoni tra consanguinei. Si afferma adunque da esperti medici come il matrimonio fra consanguinei produce molti casi di sterilità congenita.

Nel Rendiconto dei sordo-muti per l'Annuario del 1864, messo a stampa per cura della Commissione promotrice della istruzione dei sordo-muti nel milanese, a pag. 116 si recano le parole del giornale la *Lombardia* del maggio 1864, le quali discorrono di quello che si diceva in Francia intorno a cotesta questione; ecco le parole della *Lombardia*. « Nell'Accademia delle scienze di Parigi la questione dei matrimoni tra consanguinei e tra parenti è stata agitata nuovamente in questi ultimi tempi, ed oppositori e contrappositori si sono annunziati su i banchi di quel consesso di scienziati. Alcuni persistono ad imputare a questi matrimoni dei danni incalcolabili, quasi tutti i figli nati da queste unioni, dicono, sono o idioti, o muti, o scrofolici, o isterici, o tubercolici, e tutti infine che devono restare degeneri la razza umana. Gli altri al contrario sostengono, che questi matrimoni non producono se i figli, che nascono, alcune incongruenze. Fra coloro che opinano che questi matrimoni sono dannosi, harvi un medico de la Mairie, il sig. Cadet, che ha il vantaggio di avere nella sua clinica 64 persone sordomute con consanguinei. Ecco le osservazioni che ha sottoposto all'Accademia. Quattordici di quei matrimoni sono rimasti sterili, sette hanno avuto i loro figliuoli morti avanti l'età adulta. Dieotto hanno dato per risultati figli o scrofolici o tubercolici, o muti o idioti. Da quin-

dei soli di quei matrimoni sono tutti figli che per adesso non danno luogo ad alcuna osservanza ».

Eccolo la Commissione di Milano nella sua prima su i sordomuti della sua provincia, e come si legge nell' *Annuario del 1854*, a pag. 187, dopo alcune le prove, che più si potevano, anche si abbassò questa conclusione. Dai 306 sordomuti si può verificare:

Sordomuti nati da genitori non consanguinei	294
Da ragazzi figli di fratelli	1
Da copula figli di ragazzi	11

306

Ma, o signori, questa gravissima infermità della sordomutismo, quasi fosse poca cosa il tagliare all'uomo l'udito e coll' udito la favella, bene spesso capita nei miseri, che ne vanno colpiti, ciò che è più doloroso ancora, l'infirmità e l'incoscienza. Nell'Istituto di Liège, ora nel 1847 si contavano 36 sordomuti di ambo i sensi, andavano notati due che erano tenuti chiusi a su erano colpiti da infirmità in diverse gradazioni, il che in tutto dava otto, cioè $\frac{2}{3}$, del numero totale. Nella provincia di Milano, secondo che è riferito dall'agregio sig. conte Paolo Taverna nell' *Annuario del 1855* in molti sordomuti di quell'Istituto il difetto dell'udito e della favella andava congiunto coll' idiotismo (1). Ed il Degerando nel suo libro « De l'éducation des sordomutes » riferisce che nel Canton di Vaud vi erano 152 sordomuti sopra una popolazione di 155,000 abitanti, e tra quei 152 sordomuti vi erano 76 la cui educazione sembrava impossibile per la debolezza della facoltà intellettuali. Questa storia, questa miseria nella nostra infelice umanità!

(1) Verrill cit. *Reichen*, pag. 16 nella nota.

Non per tanta se le cagioni, alcune ancor nascoste, altre non certe della scienza, rendono tanta parte dei nostri sensi ed intelligenza infelici, privandoli dell'udito, della vista, e spesso anche dell'uso della ragione, è poi affermato dai più sperimentatori, e questo si riscontra un po' di tutte, che in generale la sanità e la vita del sordo-muto, e, come disse, le condizioni igieniche non sono di molto peggiori di quelle degli adulti parlanti, nei quali dominasse il vero del cervello e degli umori. « A nostro avviso, dice l'ab. Costardi, non dovrebbe basarsi sul vero che, giudicando collettivamente i sordo-muti, opinasse che la loro salute fisica non sia delle più misere, e neanche delle più floride e felici (1) ». Qui onde a proposito dire che i sordo-muti della nostra Pia Casa, che ora sono 34, non pare adesso, ma in tutti i suoi anni passati, generalmente hanno goduto buona salute, e sono di valida complessione, se ne toglie quattro o cinque nei quali domina il temperamento flemmatico e scrofoloso. Come ultima conseguenza di quella che si è detta intorno alla sanità dei sordo-muti è stato altresì notato, che la loro vita, anziché prolungarsi di solo due o tre anni, essa non è più breve di quella di altri individui della medesima complessione. Il sig. Paybasson, affermando che i sordo-muti non vivono meno lungamente dei ciechi nati, i quali pur col cane e con qualche meccanico strumento vanno per le contrade allietando gli altri e sollevando la propria miseria, reca un fatto, benché singolare, di un sordo-muto, che nel 1846 contava 82 anni, ed era l'unico che, fino a quel tempo, ricordasse l'ab. l'Epée fondatore dell'Istituto di Parigi, il P. Suard successore, ed altri tre o quattro direttori, che l'un dopo l'altro erano succeduti nella direzione di quell'Istituto. Come

(1) Venuti, opere citate, pag. 14.

singolare sordo-muto, benchè pochissimo istruito, avea saputo formarsi un linguaggio di segni intelligibili, e, senza essere stato istruito, era molto esperto nella orologeria, donde avea accumulato un piccolo pecunio (1). La statistica della Prussia recava altresì l'esistenza di sordo-muti di molte età.

Considerato in tal guisa il sordo-muto nelle sue condizioni fisiche, possiamo interrogarci adesso quali sieno le sue condizioni morali e sociali, cioè a dire le sordo-mutolenze impediscono forse l'esercizio delle facoltà intellettuali in «divoto modo, che nell'ordine morale e sociale il sordo-muto un inferiore si parli? La morale e le società hanno e hanno le idee di bene e di virtù e di vizi, premio e pena, diritti e doveri. Or dunque si domanda: il sordo-muto in generale, escludendosi gl'idei ed i sensi per essere evidentemente incapaci, ed i sordo-muti istruiti con appropriati metodi, per quali non erri dubbio che abbiano quei concetti pari ai parlanti, i sordo-muti non istruiti che vivono nelle loro famiglie, in massa alla natura, possono da se medesimi giungere ad acquistare concetti bastantemente chiari di quella idea de potersi dire capaci di bene e di male, di virtù e di vizi, di premio e di pena, di diritti e doveri? L'uomo mirabile composto d'intelligenza e di sensibilità, benchè naturalmente abbia bisogno dei sensi nelle loro perfetto armonia, affinchè possa con sicurezza svolgere la sua potenza razionale, non però è a darsi che il sordo-muto, mancante dell'udito e delle favelle non possa coll'aiuto degli altri sensi giungere da per sè stesso e non lentamente ad acquistare le idee morali che sono base all'ordine sociale. Egli, benchè privo dell'udito e delle favelle, non manca di ciò che è essenziale all'uomo, di una intelligente vol-

(1) *Prussia Teutici*, pag. 12.

tiva cioè in corpo sensibile. È vero bensì che la sordità, meraviglioso mezzo di esprimere ed eccitare le idee, di mettere l'ov l'altro in comunicazione, manca al sordo-muto; è vero altresì, che pel sordo-muto, non istruito, non esiste la storia, cioè tutto il tesoro dell'insegnamento della civiltà, la tradizione umana; e potrebbe dirsi che per ciascun sordo-muto il mondo morale e sociale incomincia sempre da capo; volendo io dire che dove noi, appena usciti dalla infanzia, elevati dalle parole della madre, e lei bene spesso indirizzamento d'ogni fatto domanda, e senza fatica, anche accorgendocene, per ceduti al deciso governo, mille cose, che avremmo lontane da noi, le apprendiamo dalla famiglia convivente; per contrario il fanciullo sordo-muto non conosce ed apprende se non quello che accade vicino a lui, e sotto i suoi occhi, ignorando spessissimo la cagione del fatto, o supponendone della falsa. Lenta e tardissima è adunque la istruzione che può trarre dal fatto il sordo-muto non istruito con peculiare metodo, e però egli si va facendo un mondo tutto suo e nuovo. Dirò coll'agreg. sig. PIRROA, direttore dell'Istituto dei sordo-muti di Nancy, che dove il cieco-muto ha uno insegnamento intellettuale che dalle cause scende agli effetti, dal generale al particolare, dai principi alla conseguenza, e, non vedendo i particolari fatti, è costretto a foggarsi agli essi con immagini relative; per contrario il sordo-muto dai fatti particolari, e da quei soltanto veduti da lui, e trasferti che salga al generale, dagli effetti, che solamente vede cadere sotto i suoi occhi può argomentare le ragioni, spediscono false ed incomplete, e però non potendole il più delle volte apprendere, il sordo-muto non istruito vive quasi sempre in una cupsa tristezza, e pieno di dispetto (1). Non per

(1) M. PIRROA, direttore dell'Istituto di Nancy, nella *Prédication au sordo-mut* de St. Marie Napp. di Napoli, pag. 100.

tante quando in si stessa condizione il sordo-muto per naturale attitudine, e coll'aiuto degli altri sensi, giunge alla intelligenza del bene e del male, della virtù e del vizio, del premio e della pena. Non mancarono, ciò non di meno, ma pria che studi seri e pazienti si fossero fatti intorno ai sordo-muti, scrittori anche rinomati, i quali opinavano, che il sordo-muto non potesse avere cognizioni delle cose astratte e generali. Il Buffon, la Zuchius, il Carnignani, il P. Sacerd, il De Bonald, il Condillac portarono infatta opinione. Ma contro questo vator io recherò le primizie testimonianze di due uomini autorevolissimi in questa questione che affermano il contrario. Udite da prima le stesse parole del sig. Giacomo Carbonari, scrittore italiano sordo-muto, il quale scrive così: « Il sordo-muto, benchè mancante dell'occhio e delle braccia, non è isolato in mezzo alla natura disorientata; giacchè se la natura parla all'uomo per mezzo dei sensi, il che mano verrà seguita, al sordo-muto giunge ventana altri quattro, i quali potranne benissimo legarlo ad essa. Oltre a ciò è fatto comune che i sensi residuali sono sempre più attivi a compenso delle mancanze degli altri... Bisogna considerare, continua il Carbonari, due sorta di educazione; una diretta e l'altra indiretta. La prima è quella che l'educatore col propria volontà infonde nell'allievo e nelle parole o coi segni, e questa suppone uno stretto legame fra il fanciullo e l'istruttore; la seconda è quella che opera più propriamente consistendo in una serie di idee che si percepiscono colla sola osservazione dei fatti circostanti e dei fenomeni risultanti, educandosi in quella nell'allievo non suppone che il possesso delle facoltà intellettuali e l'uso dei sensi, non però necessariamente di tutti. Egli è dunque presumibile anzi, credendo il Carbonari, che il maggior numero dei fanciulli sordomuti, educandosi nella casa paterna, per trascorsi che siano stati, e per questa stessa educazione avranno avuto

direttamente, possa però benissimo aver molto interesse, da non marciare che venga messo nel nocero di un anfrangibile, che non intenda, nè si può fare intendere (1). Ed il sig. Fabriani, vivuto tanti anni in mezzo ai sordo-muti, trattando costoro queltione dice così: « quantunque noi professiamo una profonda stima pel P. Sourd e il De Bonaldi, pure contro le loro opinioni noi abbiamo tali argomenti di ragione e di fatto che non possiamo in modo alcuno asscriverci. Noi non dubitiamo che i sordo-muti non abbiano idee estratte quasi sono necessarie per fare un razionalista (2).

Così se da tutti i moderni scrittori ed istitutori dei sordo-muti è universalmente ammesso che allresi i non istruiti direttamente possono coll'aiuto dei sensi, che loro rimangono, elevarsi dalla conoscenza del particolare al generale, ed avere idee di bene e di male, che non è a dire della idea di Dio? Passano aglino i sordo-muti formarsi una idea esatta della Divinità, da cui principall istintiv? Pria di rispondere alla domanda è opportuno fare qui una distinzione. Altra cosa è la possibilità di un atto, ed altro è la realtà dell'atto stesso dell'uomo. Or bene se il sordo-muto dalla osservazione degli effetti può risalire alla conoscenza della causa, quando Dio lo vuole prima ed universalmente può il sordo-muto, parlendosi socialmente, dalla osservazione degli effetti e cause secondarie salire alla idea della causa prima ed universale, e però anche il sordo-muto non istruito potrebbe giungere alla conoscenza di Dio: e infatti, dice la sapientia di Salomone, sono tutti quegli uomini i quali non arrivano la conoscenza di Dio, e dagli effetti buoni, che al

(1) G. Carbonieri Osservazioni, ecc., pag. 16, 18, 20, presso il Vesuti, pag. 25, nella nota.

(2) Presso il Vesuti, pag. 29 nella nota.

saggio non poterono intendere colui che è. Della grande bellezza delle creature ben si può conoscere il loro fattore (1). Ma altro è la possibilità, altro è il fatto. Oggi, dopo quella che si è raccolto delle diverse dichiarazioni dei sordo-muti già istruiti, generalmente si afferma che i sordo-muti e presoché mai non si elevarono alla considerazione della stessa prima, o se ne formarono una idea falsa ed incompleta. Udirei volentieri la confessione che il sordo-muto G. Carbonieri fe di sé medesimo intorno alla conoscenza di Dio. Ecco le sue parole: « prima della mia educazione a Milano, fanciullo di otto anni, possedere idee, sapere distinguere il bene dal male discretamente, e qualsiasi morale ragione, grazie alla vista dei fatti e delle cose circostanti, avere un vago presentimento di un essere superiore, vedendo là il cielo era sereno, era tempestoso, era minaccioso di lampi, di grandine, ecc., ma non già di quel Supremo che dopo la mia istruzione imparai a conoscere ed adorare (2). Il Boselli, il Ghislandi, il Fabrizi, tutti colti ed intelligenti istruitori di sordo-muti consentono nell'affermare che quantunque sia possibile al sordo-muto elevarsi alla idea di Dio, non per tanto è raro che taluno, d'ingegno svegliato, alla esortazione in cerca di una terza prima ». In quarantadue anni di pratica e convivere coi sordo-muti, dice il Boselli, nelle sue « Considerazioni religiose e civili sopra i sordo-muti », nel alcun sordo-muto lo ho trovato, che prima della istruzione speciale conosceva Dio (3). Ed il Fabrizi scrive « quantunque in circa sono gl'individui, dei quali ho potuto io stesso cercare lo stato di cogni-

(1) Sapient. 12, 4-5.

(2) G. Carbonieri, *Conversazioni*, ecc., pag. 35; presso il Veratti, pag. 38, nella nota.

(3) Boselli, nella citata *Considerazioni*, presso il Veratti pag. 38.

sione in riguardo a Dio, prima della estrazione. Fra cui una sola giovane ho rinvenuta, la quale fornita di avviluppato ingegno e venuta a questo Istituto di Modena nell'anno suo diciottesimo, al primo balenargli l'idea di Dio trasalò di gioia », ed ecco, disse alle caritatevoli maestre ed alle dilette sue compagne, ecco quegli, che io cercavo molte volte, e non avevo osato indicarle, lo chiedeva ai congiunti ed alle amiche! Chi confonde in giro il sole e la luna: chi pone in cielo le stelle, chi fa germogliare le erbe ed i fiori? Ma nessuno aveva fatto capace di risposta » (1). È notevole altresì la confusione del celebre sordo-muto Maslco, il quale pose causa delle idee che avea prima di essere ammesso. « Nella mia fanciullezza mio padre per mezzo di gesti mi faceva fare delle preghiere la mattina e la sera: io m'inginocchiavo, io giungevo le mani e movevo pure le labbra ed imitazione degli altri, che pregano Dio. Ma solo adesso io so cheervi un Dio creatore del cielo e della terra. Allora io adoravo il cielo e non Dio, perché io non vedeva Dio, ma il cielo (2). In fine qui in mente e meditati resterà un fatto dei più singolari e moderni nella storia delle cose che riguardano i sordomuti, esposto dal dott. Lucio Brandonno di Bari, come è narrato in uno dei discorsi del can. Teod. Giovanni Franzl, editore di Bergamo 1859 (3). Un tale Francesco Gato di Melfetta, mendico e di anni più che cinquante, privo fin dalla nascita e dell'udito e della parola era in Bari guardiano di buoi fino all'età di ventidue anni. Costui trovandosi un giorno intento ai suoi lavori intese la prima volta le compagne di S. Nicola, e della

(1) Gaetano Fabrizzi. Del tempio della religione cristiana, presso il Varotti, pag. 38.

(2) Pagano al Varotti, pag. 48.

(3) Varotti, pag. 87.

insolita sensazione sotto tale sporcato, che lasciata l'aratro con cui allora solcava la terra, discesi a faga precipitosa, quel se gli fosse paruto cadere il mondo. E inseguita da un compagno, e colli fese sorprese quanto al improvviso fuggire, indicogli col gesto la direzione del vento e l'aspirazione ricorrea, e d'indi in poi tutti i sensi poté sì distintamente percepire, che in capo ad un anno già aveva appreso a parlare. Ed ecco, se vi piace, come egli stesso, quando fu capace di farlo, ella presenza della stessa Brandonio e di altri beneficati, attestò il fatto e rivelò la condizione in cui fino a quel punto si era trovata quella povera anima. — Quale sensazione, gli fu domandato, vi produsse il suono della campana nel primo istante, e perchè fuggistef Altre volte, rispose, essere stata moribonda da alcuni di vespe sbucate dalla terra coll'aratro, credei in quel suono che queste vespe venissero novellamente ad affliggermi, e per ciò mi diedi alla faga. Quando sentisti la prima volta la voce del compagno quale impressione vi fece? Restai attonito e ne meravigliai di tale novità, giacchè prima nella sventura... Poteste parlare immediatamente da che sentisti il linguaggio degli altri? No: solo mi si cominciò ad insegnare il nome delle cose, senza che io potessi pronunciarlo. Mi sentiva le labbra strette ed impotente al canto, per cui dopo quindici giorni del martirio dell'afitto, ruppi col dito il filo dove mi sentiva l'impedimento, e ne sgorgò molta sangue; e così poter pronunciare pane, vino, acqua, che ripeteva in tutti i momenti, ed imparai a pronunciarli con facilità. Avrete cognizione di Dio e di Cristo? No. E perchè andavate in chiesa? Perché voleva vedere gli altri, o vi era stato invitato. Intendevo tutte le azioni alle quali era attinto; avvertiva una cosa, ed era che la chiesa mi dava un aiuto che non sentiva in casa. Quando vedevate l'immagine della Madonna che cosa pensavate? Che fosse una donna; ma poi mi accorsi

che era senza gambe, che nell' aria sola c'era una figura umana, sospesa senza che era di legno. Quando vedeva Cristo in croce quel cosa pensavate? Che fosse un uomo ucciso, senza mai pensare che era di legno.... Quando vedevate una processione, era sempre statue, quei idee vi suscitavano mai? Credeva che fossero tanti uomini e tante donne che andavano così. Mi solitavano il riso, e li seguiva per curiosità. Mi meravigliavo se era in tempo diverno che vedevano così ligate. Conosceva fra me stesso quelle statue da me credute persone che andavano e legate e con croce sulla spalla. Avevate idea della morte? e che cosa pensavate di chi moriva? Quando mi si faceva sapere che uno moriva, io credeva che dovesse fare l'ufficio di uno di quelle statue della chiesa e di quello che si portavano in processione... Io fuggivo sempre la chiesa quando vedeva un morto, tanto più che era sempre in compagnia. Avevate conoscenza che la morte era anche per voi? No! solo quando mi vedeva molto sangue in qualche ferita credeva che potessi morire come Cristo: in fatti c'era una volta da cavallo, e, feritosi, mi uccidono sangue, e non mi accostavo alla casa del padrone per tre giorni, stando sempre digiuno per timore di essere crocifisso, ed allora potere avere dieci anni.... Mi scorrevano le carni degli animali del macello e non mi rifiutavo a mangiare ad esempio degli altri. Avevate mai bestemmiato? La stessa domanda mi fece il confessore, quando recuperai la favella, ma io non conoscevo le bestemmie. Solo mi veniva una rabbia di calpesta colore che mi battevano le pietre e mi offendevano.... Avevate inclinazione alle persone di diverso sesso? Mi era indifferente un uomo come l'altro... Avevate idea del furto? No. E della giustizia e del giudice? Nulla. Perché non uccidevate quella che vi percuoteva? Mi prendeva timore del sangue che poteva fargli scire, e dei parenti, vedendo esser solo a fronte di essa. Ave-

vera cognizione dell'Inferno e del Paradiso? No. Quale idea s'impadronisce il solo, la luce le stelle? Nulla (1). « Questo racconto molto simile a pochi altri, che si servono di sordo-muti acquistati improvvisamente, o miracolosamente (2) l'udito e la favella, è per sé stesso eloquentissimo e compassionevole ed un tempo, per farci comprendere la stato miserabile dei sordo-muti non adeguati con speciali metodi nella conoscenza di Dio e della Rivelazione. Per questi infelici che pur vivono in mezzo a popolose città, in seno al cristianesimo, non ancora è apparso loro la luce del Vangelo; essi non hanno ascoltato ancora le buone morali portate dagli Apostoli, e non conoscono fin dai primi anni della madre nostra, che fosse l'ufficio della Madre Chiesa, depositaria e benefattrice agli uomini della parola di vita eterna. Sì, o signori, quanti miserabili sordo-muti non digiuni delle verità evangeliche; e se, come è delle cieche, potrebbero pure, assolutamente parlando, coi i tapini elevari alla conoscenza della vera prima; d'altra parte è per impossibile che da loro medesimi potessero giungere alla conoscenza della Redenzione sovrumana operata da Gesù Cristo quei sordo-muti che pur vivono in mezzo al cristianesimo senza insegnamento. Il quale insegnamento ben lungi dal poterlo avere in mezzo alle famiglie dei loro congiunti, debbe invece esser loro comunicato con

(1) *Due sordo-muti di Bergamo* Racconti del rev. Teologo Giovanni Fianini, presso il Varesi, pag. 52.

(2) Si trovano molti fatti di guastigioni istintive spontanee per divina protezione, non nella vita di S. Luigi re di Francia in persona di un sordo-muto da otto anni nella città di Goghet nella Francia Centrale, ed un'altra miracolosa comunicazione nella lingua italiana e una del suo stato ed un sordo-muto, come trovata scoperta nella vita di S. Donato di Dogheria, scritto del conte di Montalembert Varesi, pag. 90, 91.

apposito sistema dei maestri intelligenti. Nel 1554, occorrendo in Roma molti vescovi della cattolicità per la solenne definizione del dogma della immacolata, i direttori delle Case ^{dei} sordo-muti di Roma, di Napoli, di Bologna e di Modena indirizzarono a quei vescovi ed a tutti i direttori degli istituti dei sordo-muti di Europa una lettera circolare interrogandoli se credevano possibile che i sordo-muti vivendo in famiglia e senza una istruzione propria, potessero ricevere l'insegnamento religioso cristiano. Fu risposto che potrebbe per una saggia, che non fossero quei che si usano nelle scuole dei sordo-muti, giungere a comunicare loro l'insegnamento religioso; ma questa istruzione, richiedendo studio e fatica da parte dei congiunti, altrimenti distratti dalle faccende domestiche, è avvenuta, ed avviene nel fatto che mai non è stata comunicata in seno alla famiglia, e però è necessaria che essi loro siano direttamente nelle scuole e negli istituti da ciò (1).

II.

Ora che cosa ha operato la società in pro di questa infelice classe dei sordo-muti? A meno a meno che lo spirito del Vangelo e la carità dei generosi apostoli dei sordo-muti, dedicandosi alla costante istruzione, fecero nascere che ben potessi alleviare la esistenza di quegli infelici e ridurli alla società ed alla religione con particolari metodi di istruzione, la società moderna ha preso a rivolgere il rigore delle sue leggi intorno alla capacità giuridica ed alla responsabilità criminale dei sordo-muti. Non per tanto la società, come dissi, ufficiale, la quale

(1) La prediche ai sordo-muti di S. Maria Maddalena di Napoli, pag. 23 e seguenti.

manifestarsi necessariamente nella legislazione, all'infuori di estrema limitazione di rigore legale, e di pochi sussidii pecuniarii venuti or qua, or là, in aiuto alle operosità di quei solerti apostoli dei sordo-muti, e che al di d'oggi la vediamo grandemente occupata della miseria dei sordo-muti. Invece la beneficenza privata mostra sempre della operosità di quei solerti benefattori dei sordo-muti, la vediamo concorrente generosa a mitigare le infelicità di questa classe. Nella statistica di tutte le Case dei sordo-muti, le quali in tutte le parti del mondo civile e cristiano pare che ascendano a 450, quelle di fondazione ed appartenenza governativa sono ventisette soltanto (1).

Qual'è dunque la capacità giuridica e la imputabilità criminale attribuita ai sordo-muti dalla legislazione? Non pochi giurisperiti francesi, interpretando forse letteralmente le leggi romane, opinavano che i sordo-muti erano stati da quelle leggi considerati tra i mentecatti e gli insensati. Il medesimo Paybanioux, avvocato alla Corte imperiale e professore nell'Istituto dei sordo-muti di Parigi, scrisse queste parole: « il y a peu d'années encore que les sourd-muets, assimilés à l'être insensé, qui n'a pas la jouissance de ses facultés intellectuelles, étaient regardés comme tout à fait inhabile à prendre part aux actes de la vie publique; et les loi romaine les considéraient comme n'existant pas dans la société » (2). Lungi dal voler entrare qui in minute determinazioni del diritto civile che le leggi non fanno per viale accordando ai sordo-muti, dirò che varia è stata ed è nei diversi codici di Europa la capacità giuridica attribuita ai sordo-muti in ciò che

(1) Quadro alfabetico di tutti gli Stabilimenti dei sordo-muti recato in un'opera del R. Tron. Pendola, direttore dell'Istituto dei sordo-muti di Roma, presso le Perichie ai sordo-muti, pag. 134.

(2) Parole di Taratti, pag. 162.

riguardo i contratti, l'accettare o fare donazioni, l'adire l'eredità, il contrarre matrimonio, il fare testamento. Il codice francese dava al sordo-muto, che sapeva scrivere, una preferenza su gli altri per colpi della medesima infermità, disponendo che il sordo-muto che sapeva scrivere possa o agli stesso, o con mezzo di un procuratore sottoscrivere le donazioni; se poi non sapeva scrivere, l'accettazione debba farsi da un curatore, nominato a ciò. Le altre legislazioni, seguali della francese, danno la stessa preferenza al sordo-muto, che sapeva scrivere, supponendo che colui che sapeva ciò fare, comprendesse pure quello che scrive. Generalmente nella legislazione italiana di questo secolo il sordo-muto è muto, e tale che possa addirittura, ora aggiugnuto al muto, esser dichiarato non fosse stato riconosciuto e dichiarato dal magistrato del suo domicilio abile ad amministrare da sé medesimo (1). Or quale dovrebbe essere il principio regolatore della legislazione intorno alle capacità giuridiche del sordo-muto? Non già quello di sapere o non sapere scrivere; bensì l'intendere quello che vuole, e saperlo manifestare altrui o collo scritto, che è un modo più determinato, o con altri segni chiari e certi come tali comprovati da persone idonee. È degno di andar notato come uno decretale d'Innocenzo III fin dal secolo XII stabiliva la validità dei matrimoni dei sordo-muti, perchè sapevano farsi intendere in qualunque modo con chiarezza e precisione. Cotesta legge pontificia, la quale definiva poi attribuir le capacità del sordo-muto nel più importante e solenne dei contratti, fu poi seguita altresì dai protestanti. Trovosi citato dal Maitland una decisione della Sacra Rota romana, la quale riconosce valido un testamento fatto da un sordo-muto, il quale non collo scritto,

(1) Veratti, pag. 162.

me con segni e gesti fece chiaro al notaio la sua volontà (1). La Commissione del Riscatto dei sordo-muti di Milano dell'anno 1853-54 faceva valere che il nuovo codice italiano nel determinare la capacità giuridica dei sordo-muti nell'amministrare la propria faccenda s'ispirava al principio già stabilito nel codice prussiano, che cioè si faceva dipendere dal magistrato la capacità del sordo-muto giunto all'età maggiore (2). E veramente nel nuovo codice italiano all'art. 346, cap. della incapacitazione, si legge: « Il sordo-muto ed il cieco sono giunti all'età maggiore e reputeranno invalidi di diritto, eccettuato il tribunale li abbia abilitati e provvedere alle cose proprie ». Per la capacità del testamento il moderno codice all'art. 780 stabilisce che « il sordo-muto ed il muto possono testare e per testamento olografo e per testamento segreto ricevuto dal notaio ». Ecco, e signori, con quali riserve la legge ammettono la capacità giuridica nei sordo-muti. Or fino a quel grado riconoscono per sordo-muti le incapacità rimase? Non si vuol parlare qui delle incapacità esterne, morali ed interne, nota soltanto a Dio, e che egli solo giudica basati di quelle incapacità esterne in rapporto alla legge civile. Or bene si sa anche, che le moderne leggi sono concordi nel non riconoscere incapacità nel sordo-muto imbecille e idiota. In una discussione intorno alla incapacità di quei sordomuti che fossero intelligenti. Gli interpreti del gran romano vorrebbero parità colle cose ordinarie i sordo-muti di scrifta concepita. Le leggi moderne per contrario ammettono questi principi. Pel sordo-muto che avesse operato senza discernimento non riconoscono parte alcuna

(1) Parro il Veratti, pag. 258

(2) *Studio e Riscatto sui sordo-muti per 1853-54*, Annuario della Commissione promotrice della loro istruzione nella provincia di Milano, pag. 50

incapacità, se non quella che s'adde applicare anche ai fanciulli, e condotta nelle pene puramente disciplinari. Se il sordo-muto poi avesse aperta non discrezione sì che aver riguardo all'età dell'imputato, e riconoscendo che il sordo-muto può avere maggiore o minore istruzione, alla stessa guisa dei puerili, benché più lenta e tarda, ritengono come principio che il sordo-muto dee essere agguagliato al parlante, che abbia un anno meno di lui. Inoltre hanno anche stabilito che esso sordo-muto non sia mai considerato come maggiore in faccia alla giustizia positiva, ma la sua imputabilità sia uguale a quella del minore più o meno prossimo all'età maggiore (1). Sarà prudente e questa misura di legge, perchè meglio è sempre assolvere un reo che condannare un innocente; non potrebbe poi sembrare che le leggi civili non ammettessero che il sordo-muto per mezzo di una peculiare istruzione possa essere uguale ad un parlante. E però notevole è quello che avviene in Francia non molti anni or sono. Un avvocato nel difendere un sordo-muto imputato di non so qual delitto, fondò la sua difesa sulla condizione del suo cliente, richiedendo che il giuri mandasse assolto l'imputato solo perchè sordo-muto; ed egli ebbe infatti il contento di vederla accolta. Ma sapete voi che questo giudizio si scorgere una protesta fatta dal medesimo sordo-muto? « No, scrisse il F. Garl professore sordo-muto di Bordeaux, lo contraddice con tutte le forze dell'anima quell'epoca dottrina proclamata da un tribunale e da un giuri francese, che i sordo-muti senza istruzione sono incapaci di discernere il bene dal male, il giusto dall'ingiusto. No; noi crediamo; e non ci associamo a questa sentenza contro la Divinità, che ci ha fatti tutti a sua immagine, ad un uomo

(1) Verucci, pag. 100.

di cosa non porta seco la privazione della ragione, e se un legislatore di sordo-muto ha cercato di accreditare questa assurdità, e non gli ha studiati bene i sordo-muti, e non ha sentite tutte le conseguenze di una menzogna pubblica (1).

Nobile e distinguere è questa protesta emessa da un'anima che sente altamente la dignità della ragione e la responsabilità dei suoi atti. Non per tanto lo qui ricorderò altre parole di un operoso ed infaticabile legislatore di sordo-muto, il quale in effetto proponeva dico così: «*oh quando ho vedo un sordo-muto, colpevole di qualche delitto, tratto veruna ad un tribunale, lo vorrei gridare al giudice, alla giustizia umana e degli: e voi che comprendete e giudicare, e fare condannare questo emulatore, perchè non avete saputo prevenire colle istruzioni il suo delitto? Che avete fatto per sollievo della sua miseria? Oh vi leggi, le quali peccano e colpeggiano la istruzione dei sordo-muti, sono ancora nel desiderio di quelli che sanno costanti infelici, e li vorrebbero sollevati dalla loro miseria.*»

Deh! cuore e riconoscenza ispirare ai Poveri, in De l'Épée, agli Anzurotti, al risplendente nostro Luigi Ajello ed a questi anche oggi, con carità e sole pari alle loro meditate, intendano ancorosamente alle istruzione ed alla istruzione dei sordo-muti. Si entrando a discorrere in un campo più forte che ti religa il cuore, indirizzandosi ai nomi di quei primi riformatori, e esistano altresì tutti quei generosi che al di di oggi ben dedicano la loro vita a questa oscura e laboriosa ministero del no, essi non obliano il pianto delle moltitudini; essi non paghi di vedersi amati da coloro, cui han partecipato il regnare della parola, il nascolo dei pensieri, onde

(1) *Veneto*, pag. 212 nella nota.

poi ha dato loro il bene della istruzione, ridonandoli alla civiltà ed alla religione. Signori, la carità evangelica, lo zelo di soccorrere le anime degli infelici sordo-muti al porto della salvezza e renderli partecipi dei tesori sovrumani della parola creata, sì, diciamolo alto, questa carità che tutto soffre, che tutto opera, che tutto dona, che nulla desidera del mondo, è stata essa la ragione prima ed efficacissima che ha ispirato molti ed oscuri religiosi, pastori ecclesiastici all'opera di evangelizzare i sordo-muti. Oh! dicono il P. Luigi Ajello, venuto qui in mezzo a noi per tracciare della fondazione della nostra Pia Casa, oh! videro tanti mali generosi annegarsi nelle contrade più remote della terra, incontrando pericoli di ogni maniera, onde predicare la buona novella a tanti selvaggi, ed io mi reputo il missionario non dei selvaggi dell'Australia, ma di quelli che abitano in mezzo a noi.

Chi dunque fu il primo benefattore dei sordo-muti, il quale intraprese con ipocriti metodi ad istruirli? Ricordiam taluni che il medico Gerolamo Cardano di Pavia, morto nel 1576, avesse scritto intorno alla possibilità di istruire i sordo-muti. Se questa libro del dotto medico fosse stato la ragione, onde poi altri avessero posto mano all'opera, onore a questo illustre italiano. Ma colui che prese ad attuare la istruzione dei sordo-muti, e realmente li educò, fino ad addestrarli a parlare conteri mutoli, fu il benedettino spagnolo Pietro de Besse o Besce, morto nel 1584, il quale inventò l'arte di educare i sordo-muti come riferisce Francesco Valli amico del Poace, e lo storico Morales nella antichità spagnuola. Ben più tardi ebbe a seguirci Jacobo Rodrigo Perera; e colui che il primo scrisse sul metodo di istruire i sordo-muti fu altresì lo spagnolo Gian Paolo Bonet autore della « *Recherches de la lettre y arte para ensinar a hablar los mudos*, nel 1682 ». Due secoli dopo il Poace, si nelle

Francia che nella nostra Italia, furono infaticabili ed operosi edicatori del sordo-muti. Carlo Michele l'Épée di Versailles morto nel 1789 in Parigi; al quale fu succeduto nella direzione dell'istituto francese l'operosissimo ab. Sourd; ed Ottavio Gambastiani Anserotti genovese delle Scuole Pie morto nel 1829. Da questi benefattori delle umanità presso origine ed incremento tutti gl'istituti dei sordo-muti di Europa e delle altre contrade del mondo. Ricordarsi che Napoleone I venuto in Italia volle visitare la scuola dell' Anserotti assegnandole L. 6000, la quale dal re di Sardegna furono più tardi aumentate fino a L. 9500. Or bene rendendo omaggio a quei sovranì e governi che quel piccolo secolo e nel nostro dotarono ed anche essi medesimi fondarono istituti per sordo-muti, il primoNapoleone non portarà e la massima parte nella fondazione di affatto Case debbe attribuirsi alle sole ed alle operosità dei privati educatori; ed accennare lo già che nella statistica di tutti gl'istituti del mondo civile che giungono fino a 495, soltanto 27 sono governativi. Delle più antiche di Europa è la Casa dei sordo-muti di Napoli aperta da quel governo nel 1765 nell'Albergo dei poveri. Giova notare altresì che di tutte le 495 Case dei sordo-muti sole 37 risalgono al secolo passato e tutte le altre sono rapidamente nel nostro secolo. Il paese nel quale si conta maggior numero di Case affitte è la Francia, ove ve ne ha fino a cento. Nella nostra Italia se ne contano trenta, compresa la nostra, aperta nel 1894; e l'altre fondate due anni prima nel circondario di Vercelli e novane di Mirano. Quell'istituto deve la sua origine alla liberalità di un altro grande benefattore dei sordo-muti. Moriva nel 1851 monsignor De Albertis vescovo di Vercelli e lasciava in testamento ben 750,000 lire per fondarvi una Pia Casa per sordo-muti, assegnando il suo proprio palazzo per rae-

cogliere gratuitamente 70 di questi infelici (1). Non è a dir poi quanto sviluppo avesse avuto in cotesti istituti la istruzione e la educazione dei sordo-muti; e come le scienze, le lettere e le arti avessero a nutrirsi tra e loro cultori molti di questi sordo-muti, i quali senza il beneficio di affetta istruzione sarebbero rimasti incolti e pressochè stranieri al consorzio civile. Basta dire che in Francia vi ha poi sordo-muti scuole medica, teologica, filosofica, razionalista, e corsi pubblici di musica. Or quali sono i metodi, orda, noi parlanti, possiamo mettere in comunicazione coi sordo-muti e poi quasi loro al pericipo il dono della istruzione? Due metodi sono trovati nelle scuole dei vari paesi d'Europa, i quali ora sono chiamati metodo francese l'uno, e metodo germanico l'altro. Il primo invento fu seguito dall'abate l'Épée, del Rouen, e va adoperato anche oggi nelle Francia e nelle scuole d'Italia; e l'altro, che diam oggi germanico, è addossato particolarmente il sistema Hill o sistema Heinicke dal loro autori. Cotesti sistemi risalgono ai due grandi e più antichi istituti dei sordo-muti. Il benedettino spagnolo Ponce adottava con preferenza il metodo di addestrare i sordo-muti a leggere la parola sulla labbra di chi la pronuncia (2), e questo è il sistema oggi con preferenza adottato negli istituti di Monaco, Praga, Berlino, Zurigo, e che particolarmente poco è stato detto germanico (3). L'ab. l'Épée per contrario adoperava il gesto, la mimica, fino a ridurre ogni parola ed elemento grammaticale ad un gesto determinato; e nella musica, la quale è naturale all'uomo, e con specialità al sordo-muto, va adoperata la dattilologia, la scrittura e le parole

(1) *Stadti e Beneficenti*, ecc., del 1863-64, pag. 124.

(2) *Varelli*, pag. 122.

(3) *Annuario statistico del Regio Istituto dei sordo-muti d'ambo i sessi in Vienna*, 1858-60, pag. 19 e seg.

parlata. Or sono sempre accorsi nei metodi di altre discipline, altresì i due sistemi contraddetti hanno oggi i loro difensori, i loro caldeggiatori. E perchè anche negli Istituti italiani si parteggia dai maestri e professori pel sistema dello francese, nonostante i contrasti oggettivamente altissimi i vantaggi del sistema germanico, nel passato anno la Commissione direttiva dei sordo-muti di Milano invitava il cav. Cesare Castellani a visitare gl'Istituti di Germania, facendolo pubblicare la relazione nel suo « *Annuario statistico dei sordo-muti d'ambi i sessi di Milano per l'anno scolastico 1868-69* ». Ed il ministro Corbelli con lettera del 29 dicembre del passato anno incaricava e proponeva agli Istitutori italiani il sistema della lettura labbiale, della parola articolata. Or lasciando da parte le dispute e le raccomandazioni, che si fa dei due sistemi razionalmente e praticamente considerati? E a tutti noto che la mimica ed il gesto è comune e naturale ai parlanti e particolarmente ai sordo-muti non istruiti. E che per due persone di lingua e nonne diverse, se non sapessero altrimenti comunicare fra loro, ben ricorrerebbero ai gesti per esprimere i loro bisogni. E pur conoscete d'altra parte che un sordomuto parlante, più colla vista che coll'udito, coglie la parola del labbro altrui, riguardando al movimento della lingua e della bocca. Or rendere esclusivi questi due sistemi è contrario alla spontaneità della natura umana ed al fatto. Se non che il gesto e la mimica ben possono adoperarsi sia tra parlanti, sia tra sordo-muti, che ignorano la lingua; per contrario l'uso della parola parlata, e letta sulle labbra, suppone la conoscenza del linguaggio e la intelligenza della parola. Oad'è che anche in Germania in tutte prime non si adopera che il gesto e la mimica, per dar poi mano mano luogo alla parola parlata e letta sulle labbra. Ma togliere del tutto il gesto e la mimica, anche ai sordo-muti che sono innanzi nella

istruzione, potrebbe voler suggerire un sistema a discapito di quello che è più naturale massime tra i sordomuti.

III.

Forse ora questa委员会 avendo considerato da prima il sordo-muto nel suo riguardo fisico, morale e religioso; e veduto di poi ciò che ha operato la loro patria, società ufficiale e la beneficenza privata; questa gl'istituti aperti, e quali i metodi d'insegnamento; ora noi dobbiamo vedere l'operato della nostra città, l'opera nostra nel concerto della beneficenza civile e cristiana inverso i sordo-muti. Oh! sì, la nostra città, noi milanesi abbiamo posto oramai nelle storie, ancor poco estese e diffuse della istruzione di cotesti infelici. Noi possiamo andar tutti di vedere annoverato la nostra Casa tra le trenta di tutta Italia, e di avere anzi non i primi nelle province meridionali, dopo Napoli e Palermo, di aprire una Casa di sordo-muti. Non per vanne compiacenza, se dir questo io, o signori, bensì perchè noi tutti fummo cooperatori, ciascuno secondo suo potere, di questa opera, studiandoci di aiutarla ogni di più, ma con amore operativo, e non già con interfele affetto; con opere che richiedessero anche obsequio, perchè nulla di buono e di grande si fa senza obsequio. Questa nostra Casa istituita con tanti mezzi, nel concerto privato e municipale, ora raccoglie ben 34 sordo-muti, quanti ne contano d'ordinaria le più antiche e meglio dotate Case di Europa, e d'Italia. A chi è dovuta la esistenza del nostro istituto? A quell'uomo, a quel cuore tutto certo per cotesti infelici, al quale fu il P. Luigi Ajello di Napoli, rapito che fu immature morte all'affetto dei sordo-muti, cui egli amava con amore di padre. Questo umile sacerdote nei suoi primi anni del sacro ministero, preso da amore e compassione verso la miserabile classe dei sordo-muti,

dopo aver visitato gl' Istituti d'Italia, aprì nel 1855 la sua prima Casa di Napoli, la quale conta oggi di cento sordo-muti e trenta sordo-orate; e crescendo ogni dì più in lui la zelo di evangelizzare questi miserabili, quel missionaria del sordo-muto egli venne tre nel più consigliato dalle sue carità, che erano 4. L'arrivo fattogli da amici di qui e dall'autorità ecclesiastica e municipale. Ben rammenterete molti di voi con quanta simpatia e con quanto amore da tutte classi della nostra città fu ricevuta la prima volta l'Ajello ed il suo sordo-muto. L'anno di poi nel giugno del 1864 si spedì una piccola colonia di frati Bagnoli con pochi sordo-muti, e questa famiglia si alloggiava in alcune stanze al centro della nostra città, non avendo ancor formata una Casa da sé. Ora i dicono l'Ajello nel visitare le novelle Case, che già popolavasi di piccoli sordo-muti, i malfermi erano questi infelici, la loro scelta ed dà animo a bene operare di questa Casa! E per vero le novelle istituzioni, i nuovi frati, i raccolti sordo-muti scattavano la simpatia non pare tra noi, ma altresì nelle vicine città, donde si venivano sordo-muti, e dopo un anni la nostra Casa, già allargata in più comode stanze, su quel poggio che voi sapete, raccoglie sordo-muti non pare della nostra provincia, ma altresì delle due Istituzioni di Lecce e di Foggia. Ma donde treppone sostanzialmente gli altre trenta sordo-muti? Ed i frati Bagnoli che ne hanno la direzione? Della carità e beneficenza vostra privata, o signori, e da uomini municipali e provinciali. Sì la vostra beneficenza nel suo è venuta meno nel crescere del sordo-muto; e molti di voi arruolando la causa di questa classe miserabile nel nostro Consiglio ed in quella della provincia, ed il nostro Municipio che la provincia concorreva a sostentare la Pia Casa. Ricorderò qui a conforto degli amici, ad esempio dei superstiti come il ricuprato Antonio De Iudibus, allora consigliere provinciale, egli il primo

se fosse tra i suoi colleghi difensore ed avvocato di questi infelici, e non li ha voluto denunciare in morte. Nel suo testamento lasciava un legato per sordo-muti, e volle soccorrere altresì la orfanella e l'asilo d'infanzia. Da più anni adunque la nostra provincia dà in annuo L. 3000 alla Pia Casa, ed alla nostra provincia generosamente si associa quella di Capitanata e Terre d'Otranto; talchè tutti i sussidi municipali e provinciali sommano a lire 6000. Quanto altro poi è necessario al sostentamento della Casa, di che ben copre la somma di altre L. 6000, tutta a beneficenza privata.

Ora a tanta generosità vostra come rispondono i frati Bigli direttori della Pia Casa, quel è il prediletto che ne traggono i sordo-muti e i Sagnori, vò di lei nuovo raccomandarmi, che ella stessa guida dei primi e più virtuosi letterati del sordo-muto, anche il nostro Luigi Ajello si fa uomo, padre, educatore di questi infelici perchè mosso ed animato dallo spirito della carità evangelica, dello zelo di sommarli loro la buona Novella, in una parola, per renderli cristiani virtuosi, che in tal guisa sarebbero stati altresì buoni cittadini. Scopo adunque dei frati Bigli nel loro povero ministero è di rendere i sordo-muti virtuosi per mezzo della istruzione e del lavoro. Lo dico senza paura di nessuno, anche contro l'andazzo del tempo; lo dico in mezzo a voi, che vi siete associati pel bene della educazione popolare, i quali studiate i mezzi per bene avviarla. In questi anni si è voluto tutto distruggere per tentare di rifar tutto. Ma se era par da innovare ogni cosa, una sola dovea rimanere intatta come perno della educazione ed istruzione, e questa era, a dirlo con parole chiare, intese da tutti, lo spirito cristiano, il santo timore di Dio, principio di ogni vera sapienza. Nella foga del distruggere non è andato rispettato neanche questo principio, ed ora si deplore la confusione, la demoralizzazione in tutto, massime nella educazione.

Non sono superflui di più le mie parole; un tale che è ben altro che produttore, il ministro più potente del Governo d'Italia, il ministro delle Finanze, il Sella, non pochi anni, in un discorso ai suoi elettori disse parole rimaste celebri: « il disprezzo morale in Italia è molto abbassato ». Né si può dire quel disprezzo ora non valga, o un ostacolo del discendere. Or dunque dico, che i fratelli Migi seguono questo indirizzo, rendere buoni orfani, e però buoni cittadini i sordo-muti per mezzo della istruzione e del lavoro. Per conseguire effetto scopo con i fratelli non trascurarono di volgere l'opera loro anche in pro della sordo-mutità. E però un di fratelli uno dei fratelli, quando in una chiesa, quando in altro luogo da ciò, istruisce nel catechismo religioso le sordo-mutità, le quali sono guidate e sorvegliate dalle madri, o da altri consiglieri nel tempo della istruzione, onde più di dieci sordo-mutità sono già bastantemente istruite nella religione, e nelle principali solennità frequentano i Sacramenti.

Inoltre il sistema della istruzione è quello che esiste tenersi in Italia e che disse metodo francese; cioè la lettura e la scrittura, e contemporaneamente la scrittura e la parola parlata, ma questa secondo le capacità ed attitudine del fanciullo; e non si è contrario alla lettura labiale e meno meno si ostenta ostentando. Il programma delle scuole è quello delle classi elementari, aggiunto il disegno di figure e lettere; e cotesti studi i fanciulli si applicano nelle ore antimeridiane e serali, nelle ore poi serali intrudono ai lavori meccanici, che per ora sono di calzature e di stuoie. Ma voi vorrete certo conoscere con quale profitto dei sordo-muti è diretta dai fratelli Migi la nostra Casa. Or qui dirò due cose: la prima che più volte vari prefetti della Provincia e gli ispettori delle scuole son venuti ad onorare di loro visita la nostra Casa, e tutti pubblicamente in mezzo loro e molti di voi hanno avuto a lodare della Casa al

per la nettezza del luogo e per la agiata in generale, si per l'avanzamento nella istruzione e nei lavori meccanici. In oltre nei passati mesi di settembre, invitati pure i sordomuti a concorrere nella esposizione pedagogica, che dovea tenersi in Napoli, la nostra Casa mandò pure i saggi di disegno, di figura, di calligrafia, di composizione, e lavori meccanici di calcolajo e di abbecchia. Questi oggetti ebbero un posto nella esposizione di Bari, e, tenuti anche in questa sala, richiamavano l'attenzione di tutti, nè meritavano biasimo e quanto in noi si oppie.

Questo è il già operato, e signori, dalla nostra città, dalla beneficenza vostra in pro del sordo-muti. Oltre a ciò che non rimane a farci da tutti noi? Quali sono le conseguenze pratiche di questo discorso? La nostra opera, il nostro compito è duplice; prima trattarsi di prevenire, per quanto ci è dato, la sordo-mutolenza; secondo di soccorrere i già colpiti da siffatta infermità. Conoscendo voi le ragioni della sordo-mutolenza, ne congenita che è sequela, e maturi adoperarvi a tenerla lontana dalle vostre famiglie, dai vostri amici, secondo la cerchia della vostra operosità; e però è da evitare le istituzioni umide e mal aere, non esporre i bambini ai rapidi cambiamenti di caldo e di caldo, e non lasciarli dormire e capo scoperto sotto i cocenti raggi del sole; combattere coi fanciulli e nei giovani gli umori scorofolosi e linfatici, impedire che le donne recante, nessuno nei mesi alti, si espongan: e dare fatiche, e che meno agitate da forti commozioni; soccorrere con solerzia i colpiti da febbre tifoida e perniciosa, le quali se non uccidono, spesso colpiscono gli organi dell'udito e della favella; in fine ricorderò con riserva, che i mestrucoli tre costringerai, da medici rinomati, sono reputati cagione di molta malattia e di mutismo nei figliuoli. Questo per prevenire la mutolenza.

Per venir soccorso poi ai sordo-muti è mestieri che

la nostra beneficenza in verso la nostra Casa, cresca ogni dì più col crescere i sordo-muti. E voi dovreste o con sottoscrizioni mensili, o con offerte raccolte a domicilio, cooperare alla istruzione dei fanciulli sordo-muti, caldeggiare, difendere nel nostro Consiglio municipale e provinciale le cause di questi infelici, della nostra Casa, la quale sembra fatta per aggrandirsi sempre più, per addiventare centro d'istruzione per tutti i sordo-muti della nostra e delle circostanti provincie, con lustro e risonanza della nostra Molitetta. Ma sapete, o signori, il grave impedimento all'aggrandirsi, al moltiplicarsi della Casa dei sordo-muti? Non è da credere che sia il difetto della beneficenza privata, invece è il difetto di maestri, di giovani che si addiano a difetto magistrali. E questo un vanto sentito non pure qui, ma in Napoli ed altrove. Di questi infelici si può dire la frase del Vangelo e molto è la messe, pochi gli operai » (1). Le statistiche più recenti fino al 1854 danno per la popolazione di tutta Italia, alla proporzione di un sordo-muto sopra ogni mille, la somma di 22 mila sordo-muti; e di questa infelice classe i capaci di tutti i sessi ed ambo i sessi, nella proporzione di uno sopra ogni 6000, sarebbero 3629 sordo-muti (2). Tutti questi infelici aspettano che giovani animati e caldi di carità si addiano al magistrali tutto proprio, onde loro partecipare il prezioso dono della istruzione.

Io rivolgo e voi le mie parole, giovani molitettini, ed a voi particolarmente giovani sacerdoti; noi formiamo di maestri in ogni disciplina molta città di questa e delle altre provincie; perchè i nostri giovani non intrepren-

(1) S. Matteo, 9. 37.

(2) Vedi l'Annuario dei sordo-muti di Milano, per l'anno 1853-54, pag. 6.

dano a frequentare le scuole della nostra Casa per apprendere il magistero. I trovano tanti nostri infelici fratelli aspettano il pane della istruzione, fino a che avvi al gran difetto di maestri. Laboriamo invano è questo magistero, e giovani; ma secondo di grandi beni per questa classe infelice, secondo d'ineffabile contento per un cuore generoso, come sono tutte le opere di virtù religiosa e cittadina.

Tutti dunque facciamoci cooperatori di questa opera, che la nostra a noi ebbe di prospero cominciamento, che accenna a voler grandeggiare ogni di più. Facciam più generosa la nostra beneficenza, come per cresce il numero di questi infelici, e noi meriteremo bene della religione e della civiltà, della patria e della umanità, presso i presenti e gli avvenire.

